



Si vis pacem, para libertatem

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è "Criticaliberalepuntoit" che dà inizio ad una seconda serie, con cadenza mensile, sotto la direzione di Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli e Tommaso Visone.

"Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

SECONDA SERIE –n.10 lunedì 20 aprile 2015

SUPPLEMENTO di Criticaliberalepuntoit – n. 022 quindicinale online.

È scaricabile da www.criticaliberale.it

Direzione: Claudia Lopedote – Beatrice Rangoni Machiavelli – Tommaso Visone

Dir. responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: sue@criticaliberale.it

Sito internet: www.criticaliberale.it

Indice

04 - **sue's version**, roberto castaldi, *a che serve l'unione europea?*

06 - **alternatives**, guido de togni, *podemos e syriza come modelli europei di movimento/partito*

10 - **sue's version**, nicola cucchi, *invertire la rotta: verso la democrazia europea.*

14 - **saperi**, walter vitali, *urban@it: studiare la città in europa!*

18 - **accade in europa**, a cura di elena westbowski

SUE's version

A che serve l'Unione Europea?

Roberto Castaldi

Di fronte all'ennesima strage di migranti – cui alcuni esponenti leghisti proponevano di sparare addosso poco tempo fa - la domanda che implicitamente o esplicitamente molti pongono è “a che serve l'Unione Europea”? Per rispondere meglio bisognerebbe anche aggiungere “a chi serve?”.

L'UE, per ora, serve agli europei, ma non agli africani. Agli europei ha assicurato la pace tra loro – mentre tutto intorno la guerra continua a essere drammaticamente presente, dall'Ucraina, al Medio Oriente al Nord Africa – e un alto livello di benessere legato alla costruzione di alcuni beni pubblici europei come il mercato comune e l'unione doganale prima, il mercato e la moneta unica poi. Ma l'UE può fare, e quindi serve a fare, solo quello che i suoi Stati membri le accordano in termini di competenze, poteri e risorse.

Finora, purtroppo, gli Stati membri hanno gelosamente mantenuto il controllo della politica estera e di sicurezza, delle migrazioni e dell'asilo. L'esito è l'assenza dell'Unione su questi terreni, e di conseguenza l'impotenza di tutti gli europei. Già, perché gli Stati hanno mantenuto la competenza formale, ma non sono in grado di affrontare quei problemi. Così oggi l'Italia invoca l'aiuto dell'Unione, ma in realtà sta chiedendo quello degli altri Stati membri, perché l'UE non ha né le competenze né le risorse. Il bilancio UE è lo 0,9% del PIL, meno delle sole spese militari complessive dei suoi Stati membri, che a ogni negoziato riducono il bilancio europeo a fronte di un aumento progressivo delle competenze dell'Unione.

La pressione politico-militare sull'Europa da est a sud è enorme e crescente. Tanto che il Presidente della Commissione Juncker ha rilanciato il tema dell'esercito europeo, ovvero dell'integrazione sul campo della difesa, che permetterebbe di risparmiare risorse e aumentare le capacità. Gli Stati membri hanno risposto con un silenzio assordante. C'è da augurarsi che le

guerre in Ucraina, Siria, Iraq e Libia, i massacri compiuti da vari gruppi di terroristi, le stragi di migranti spingeranno i cittadini e i governi europei a dare all'Unione le competenze, i poteri e le risorse per agire. Altrimenti continueremo ad assistere impotenti, indignandoci e usando l'UE come capro espiatorio, invece che come strumento d'azione.

L'Italia ha chiesto un Consiglio Europeo straordinario, e l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza dell'UE (serviva un nome lungo e pomposo per nascondere le nostre vergogne) è Federica Mogherini, che ha recentemente contribuito al successo dei negoziati con l'Iran. L'Italia è quindi ben posizionata per proporre l'avvio di una cooperazione strutturata permanente sulla difesa, ovvero l'integrazione verso un esercito europeo e sia incaricata del controllo delle frontiere esterne dell'Unione, tanto a sud quanto ad est, in modo da favorire la partecipazione di quanti più Stati possibile. Francia, Germania, Italia, Spagna, Polonia, Olanda, Grecia da sole fanno buona parte della spesa militare europea. La Gran Bretagna non sarà disponibile, e considerata la possibilità di una sua uscita dall'UE, è meglio così. Si aprirebbe la via all'unione politica, che l'Italia ha sempre sostenuto, e che Renzi ha spesso richiamato.

La storia mostra che la solidarietà richiede istituzioni comuni. Solo quando quelle politiche diventeranno competenza dell'Unione e verranno gestite dalle istituzioni europee e non dai governi nazionali potremo avere una solidarietà e una politica europea effettiva. Fino ad allora non potremo fare granché per stabilizzare le aree di conflitto intorno a noi e per salvare vite umane. Piangeremo solo lacrime di cocodrillo, senza fare ciò che è in nostro potere per cambiare la situazione.



Alternatives

**Podemos e Syriza
come modelli europei
di movimento/partito**

Guido De Togni

Viviamo in un periodo di grandi trasformazioni: relazioni sociali, rapporti ed equilibri economici, modelli istituzionali, identità culturale, e potremmo citarne molti altri, sono altrettanti punti di crisi che investono le nostre vite quotidiane, e altrettanti snodi di possibili trasformazioni di sistema.

Da un punto di vista politico – istituzionale, il periodo di crisi che sta attraversando il continente europeo è paradigmatico di una trasformazione di sistema che travolge gli ordinamenti costituzionali dei paesi membri, prima di tutto quei paesi che sono in maggiori difficoltà economico – finanziarie, che erano stati redatti nel secondo dopoguerra e che combinavano la tutela di diritti di proprietà e diritti sociali in un accordo dilatorio (per dirla con terminologia schmittiana) che solo ora sta rivelando la sua natura compromissoria.

Inoltre bisogna sottolineare che, crollato il sistema che faceva da controparte (l'Unione Sovietica comunista), il sistema capitalista occidentale non ha più trovato la necessità di confrontarsi nell'ambito di un dibattito pubblico, si potrebbe dire, pluralista, anche se bipolare, e la filosofia politica neoliberista si è potuta affermare come pensiero unico, relegando le scelte politiche nazionali a una mera attuazione della scelta politica fondamentale.

In combinazione con questa svolta storica, che ha accelerato ancor di più il processo di globalizzazione dei rapporti economici e di lavoro, si è verificata la crisi finanziaria del 2008 che ben presto si è riversata in capo ai debiti pubblici nazionali (e non più “sovrani”, come non è più parte della

sovranità degli Stati dell'UE la leva monetaria, principale strumento utilizzato per affrontare le crisi di liquidità pubblica), e ha generato nell'opinione pubblica, e nel dibattito politico istituzionale, la percezione di una sorta di "stato d'emergenza permanente" e quindi la necessità di rendere più efficaci le procedure decisionali previste dagli ordinamenti costituzionali nazionali.

Si è venuta così a generare nell'opinione pubblica la domanda, stimolata anche dall'azione dei mezzi di comunicazione di massa, di leader politici "decisionisti" che, in virtù di una specie di "dittatura commissaria", potessero derogare alle strette maglie delle procedure parlamentari, e di riforme istituzionali che, svalutando di fatto il ruolo centrale del parlamento e della rappresentanza popolare, trasferissero in capo all'organo esecutivo poteri maggiori, anche in campo legislativo.

All'interno di questa cornice s'inserisce la crisi europea, una crisi economica, sociale e anche istituzionale che investe la nostra stessa concezione di democrazia, e, per ciò che qui c'interessa, uno dei pilastri del sistema democratico individuato nei sistemi costituzionali del secondo dopoguerra: la rappresentanza politica dei partiti di massa.

I partiti politici di massa hanno caratterizzato la vita politica dei parlamenti nazionali per tutto il novecento, affermandosi definitivamente, come principali soggetti d'intermediazione pubblica tra società e Stato, nella seconda metà del secolo.

Oggi vivono un periodo di crisi di legittimazione che non ha pari nella loro storia e che da tempo interroga molti di coloro che cercano di immaginare nuove forme di rappresentanza politica, provando magari a superare le categorie tradizionali e le contrapposizioni dicotomiche che sono state le chiavi interpretative degli equilibri politici e partitici in passato.

Come detto, il conflitto ideologico capitalismo/comunismo, che si poteva anche intendere come destra/sinistra, è progressivamente sfumato fino a scomparire dal dibattito politico pubblico, dando così spazio all'imposizione del pensiero neoliberista come presupposto fondamentale a qualunque decisione politica, depoliticizzando di fatto il dibattito politico e di conseguenza la stessa rappresentanza politica.

Ci troviamo così a osservare passivamente un dibattito politico pubblico che ha limitato la sua sfera all'economia e all'amministrazione, e più in generale alla tecnica: la politica ne resta fuori.

È da questo slittamento della funzione originaria dello spazio politico pubblico che si genera il conflitto che probabilmente caratterizzerà le società contemporanee nei prossimi anni: il conflitto tra tecnica (tecnocrazia), come depoliticizzazione delle decisioni collettive, e partecipazione politica (democrazia), che invoca al contrario una politicizzazione crescente delle decisioni. Ed è nel quadro di questo conflitto che s'inseriscono come protagonisti alcuni dei soggetti politici che si sono di recente affacciati sulla scena politica nazionale di riferimento: Syriza in Grecia e Podemos in Spagna.

Soprattutto Podemos, soggetto politico nato a gennaio dell'anno scorso, quattro mesi prima delle elezioni per il parlamento europeo, dall'esperienza del movimento 15M (o degli indignados) e più precisamente da un piccolo gruppo di professori, ricercatori e studenti di scienze politiche della Universidad Complutense di Madrid, ha nel suo dna la tensione verso il superamento delle vecchie categorie destra/sinistra, impostando invece i termini del conflitto in alto/basso (come sono soliti dire gli attivisti di Podemos che ho avuto modo di ascoltare); meno Syriza che conta invece al suo interno numerosi gruppi fortemente caratterizzati da posizioni tradizionali di sinistra, ma che comunque resta un soggetto portatore di una visione politica molto pragmatica (e quindi meno ideologica rispetto al passato).

Ciò che invece accomuna queste due forze politiche è l'aver vissuto un forte momento pubblico di protesta popolare nei confronti di governi e partiti, considerati tra i principali responsabili della crisi economica e sociale: in Grecia c'è stata l'occupazione continuativa di Piazza Syntagma, in Spagna quella di Puerta del Sol. Durante questi "eventi" di protesta di massa si è formata una forte identità tra i movimenti e i cittadini che vi hanno partecipato, generando la volontà collettiva di non fermarsi al piano della protesta, ma anzi provare a scardinare il sistema politico – partitico andando a giocare nel suo stesso campo, quello della rappresentanza.

Inutile dire che questo passaggio politico – culturale effettuato da alcuni movimenti greci e spagnoli, che ha coinvolto moltissimi cittadini ormai stufi di affidarsi ai partiti tradizionali, sempre più coinvolti in vicende di

corruzione e di spreco di denaro pubblico, potrebbe forse essere l'inizio di un processo che andrebbe ad estendersi anche ad altri Stati dell'UE, pesantemente colpiti dalla crisi economica e oggetto delle riforme di tagli ai fondi pubblici destinati alla tutela dei diritti sociali.

Se da una parte c'è infatti una torsione autoritaria del modello di democrazia pluralista, una deriva neoliberista che può ricondurre all'adozione di modelli di cittadinanza censitaria e una netta cesura tra diritti di proprietà e diritti sociali, con un netto bilanciamento a favore dei primi, dall'altra si può constatare una vasta mobilitazione sociale che si vuole fare propriamente proposta politica (in Italia un tentativo lo sta facendo la cosiddetta "coalizione sociale", che però, essendo molto legata al segretario della Fiom Maurizio Landini, resta ancora troppo ancorata alla tematica del lavoro e non riesce, per ora almeno, a offrire una proposta di indirizzo politico generale).

Aspetto ancor più importante delle grandi mobilitazioni sociali, che in Grecia e Spagna hanno imboccato la strada della rappresentanza politica, è la capacità di questi soggetti di creare uno spazio politico pubblico "nuovo" – con caratteristiche di accessibilità, partecipazione e trasparenza – all'interno del quale le diverse opinioni di attivisti e cittadini si possono confrontare e arricchire a vicenda, senza l'obiettivo obbligatorio del raggiungimento di una decisione: si viene così a creare, anche con l'utilizzo dei moderni strumenti informatici e di comunicazione di massa, uno spazio pubblico di discussione nel cui ambito il dibattito si riappropria della dimensione politica, rompendo in tal modo i confini dello spazio pubblico "ufficiale" del main stream, ed anzi riuscendo ad influenzarlo invadendolo con nuove parole chiave e nuove narrazioni della realtà. Le elezioni politiche greche del 25 gennaio e la larga vittoria di Syriza hanno certamente rappresentato una svolta politica in Europa, perché hanno riportato la discussione politica al centro del dibattito europeo, aprendo una piccola breccia nella narrazione ufficiale, che invece riduce i problemi degli Stati e delle società europee a questioni tecniche economiche e di mera amministrazione.

Per allargare la breccia e aprire un varco però, Syriza avrà bisogno di trovare altri alleati nell'UE, e da questo punto di vista le elezioni politiche spagnole del 29 novembre possono essere già considerate come un momento politico d'importanza fondamentale per il processo di ri – democratizzazione delle istituzioni europee che dalla Grecia sembra sia finalmente partito.



SUE's version

Invertire la rotta : verso la democrazia europea

Nicola Cucchi

Neoliberalismo e fallimento del funzionalismo come progetto di integrazione europea

I padri costituenti dell'Unione Europea negli anni Cinquanta pensano sia impossibile un'integrazione politica del continente, e optano per un'integrazione economica che scongiuri ulteriori conflitti, dopo cento anni di conflitti franco-tedeschi culminati nelle due guerre mondiali, promuova il benessere del continente e crei le condizioni per una reale/consapevole svolta politica. Così l'eurofederalismo, espresso nel manifesto di Ventotene di Rossi e Spinelli, pensato come critica del ruolo dello Stato-nazione e superamento del paradigma nazionalistico che aveva prodotto il combinato disposto di guerra e fascismo, resta prospettiva minoritaria.

Nei decenni successivi il progetto funzionalista entra in crisi anche a causa del progressivo svuotamento del suo obiettivo politico finale, l'integrazione politica, e ciò accade nel più ampio contesto in cui si registra l'affermazione della nuova razionalità neoliberale su scala globale.

A partire dalla metà degli anni Settanta, viene postulata una strategia politica generale tesa a indirizzare la globalizzazione, ridefinendo i rapporti tra politica ed economia, in particolare invertendo la subordinazione dell'economia alla politica. E all'egemonia culturale conquistata dai Chicago Boys nelle accademie, corrisponde la svolta istituzionale che con gli anni '80 porta al governo i principali esponenti politici dell'ondata neoliberale: M. Thatcher in Gran Bretagna, e R. Reagan negli Stati Uniti.

Il neoliberalismo si sostanzia a livello politico nel passaggio dal governo alla governance, secondo cui il disciplinamento dei comportamenti non viene più normato esclusivamente da strutture statali (democratiche), poiché le potestà sovrane presenti sono molteplici, e non più solo pubbliche/statuali (vedi agenzie internazionali, grandi multinazionali).

Questa nuova razionalità manageriale impone una depoliticizzazione di tutto l'ambito statale, gradualmente espropriato delle prerogative sovrane, e deterritorializzato. Così il linguaggio del marketing colonizza tutta la comunicazione pubblica e la forma impresa diviene l'unica forma di vita: da "l'individuo imprenditore di se stesso", allo "Stato-impresa al servizio delle imprese". Quello che si è registrato negli ultimi trent'anni è un processo complesso, attivato da un intreccio di dinamiche governamentali interne alle politiche economiche, istituzionali, intrecciate con le scelte individuali.

La stessa crisi dei debiti sovrani che ha dato il via alla situazione di emergenza sociale di questi anni va contestualizzata nel processo di finanziarizzazione del capitalismo contemporaneo. L'abbassamento senza precedenti dei tassi d'interesse ha consentito un allargamento dell'indebitamento privato mai visto.

Così la risposta bancaria alla strutturale crisi di domanda del fordismo in crisi è stata slegare il tenore di vita delle persone dal reddito da lavoro, per tenere artificialmente alti i consumi, fino allo scoppio della bolla immobiliare dei mutui subprime nel 2008.

Il fallimento del costituzionalismo europeo e le spinte populiste dell'euroscetticismo

Alla fine degli anni novanta, in corrispondenza con l'introduzione dell'Euro, si tenta di integrare la prospettiva funzionalistica con la tradizione di costituzionalismo democratico del secondo dopoguerra. In questa direzione viene promosso un ampio dibattito sulle prospettive politiche dell'Europa e si formano due convenzioni che tentano una vera e propria svolta costituente: la prima a Nizza redige la Carta dei diritti fondamentali Ue, la seconda il trattato costituzionale, modificato dall'intervento dei capi di governo, e respinto dai referendum di Francia e Olanda.

In seguito al matrimonio mancato tra funzionalismo e costituzionalismo, si è avuto lo stallo istituzionale in cui siamo attualmente. Il

ritorno alla prevalenza del circuito intergovernativo ha decretato il fallimento del progetto istituzionale di costituzione europea, e ci ha accompagnato fino alle recrudescenze nazionaliste di questi anni.

Di fronte all'impossibilità e al venir meno delle condizioni per l'integrazione politica, le elite europee hanno reagito con una predominanza degli esecutivi tesa soprattutto a salvare l'euro, Habermas ha parlato a proposito di "federalismo degli esecutivi", e non a caso si è parlato di "diritto europeo dell'emergenza", con riferimento alla nuova normativa che eccede/fuoriesce dalle stesse regole comunitarie esistenti (fiscal compact, fondo salva stati, e memorandum sui paesi in situazione critica).

E' questa spirale tecnocratica, che ha ulteriormente accresciuto il deficit democratico delle istituzioni europee, ad aver dato nuova e inedita energia all'euroscetticismo di stampo populista.

Immediatamente dopo le elezioni europee 2014 Dominique Reynié parlava su il Mulino di "crisi populista dell'idea di Europa" il professore di Science Po a Lyon registrava come il populismo ottenesse risultati molto migliori della sinistra critica quando univa la xenofobia all'antieuropeismo. A tal proposito parla di "populismo patrimoniale": una parte dell'opinione pubblica infatti starebbe temendo di "dover subire una rimessa in discussione del patrimonio materiale, il tenore di vita, e di quello immateriale, il modo di vivere", pertanto "il timore di una destabilizzazione...genera una richiesta di protezione sociale e nazionale a cui la sinistra protestataria non riesce a dar voce. Questo fa affiorare una protesta conservatrice che supera la segmentazione sociale riferendosi al popolo, e oltrepassa le fratture ideologiche riferendosi alla nazione".

Un Nuovo federalismo democratico come prospettiva contro-egemonica per dare sincronia alle differenti temporalità nazionali

La situazione estrema in cui si trova la Grecia – tra ricatti della Troika e spinte all'uscita dall'Euro - potrebbe rivelarsi l'ultima chiamata per lanciare un progetto differente di Europa. La svolta deve venire non solo da un'auspicabile pressione delle cancellerie europee nella direzione antiausterità, ma soprattutto da un'organizzazione/federale delle forze politiche della sinistra europea. Se non si coglie la chiamata di Atene, l'opportunità di aprire un nuovo fronte, si corre il rischio che i fallimenti

economici e sociali aprano fronti opposti, di nazionalismo antieuropeista e di un ritorno agli Stati senza sbocchi nel contesto globale.

Questa non è l'unica Europa possibile, è necessario un ritorno alla centralità delle identità politiche per costruire una critica costituente. E' necessario che le forze di sinistra trovino una piattaforma comune di lotta, che inizi da un sostegno politico alla Grecia e da una lotta culturale e politica contro la visione neoliberale. Non possiamo più permetterci spazio per euroscetticismi qualunquisti e regressivi, bisogna essere i portabandiera di un nuovo europeismo.

Serve una svolta politica, democratica e europeista che imponga un cambio di paradigma “dalla governance al governo europeo”, trovando nuovi strumenti rappresentativi e partecipativi.

La crisi economica si affronta rispondendo alla più fondamentale crisi politica, determinata proprio dal deficit democratico, ma non esiste opportunità senza rischio e allo stato attuale non c'è tempo per tentennamenti.

Concludendo, la crisi economica ha portato all'estremo le questioni istituzionali irrisolte, in cui alla spirale tecnocratica, si è aggiunta la reazione populista. Si può uscire rilanciando la possibilità di un'integrazione politica, prendendo quindi atto del mancato matrimonio tra funzionalismo e costituzionalismo democratico.

L'unico modo per uscire dallo stallo del modello funzionalista è rilanciare una prospettiva federalista forte, come reazione politica alle spinte regressive, invertendo la rotta, ricollegando il governare a istituzioni politicamente legittimate.



Saperi

Urban@it: studiare la città in Europa!

Walter Vitali

Il 15 dicembre 2014 si è costituito “Urban@it – Centro nazionale di studi per le politiche urbane” con sede in Bologna. Si tratta di un’associazione promossa da sette Università (Università degli studi di Bologna, Politecnico di Milano, Università IUAV di Venezia, Università di Firenze, Università Roma Tre, Università Federico II di Napoli, Politecnico di Bari), a cui si sta aggiungendo La Sapienza di Roma, e da altri tre soggetti (Laboratorio Urbano, la Società italiana degli urbanisti e l’ANCI).

Il Presidente del Centro è il prof. Alessandro Balducci, Prorettore Vicario del Politecnico di Milano. La Vicepresidente è la prof. Valentina Orioli dell’Università di Bologna. Il Presidente del Comitato scientifico è il prof. Marco Cremaschi dell’Università Roma Tre.

Il Centro si candida a costruire e consolidare un rapporto forte e di reciproca alimentazione tra il mondo della ricerca, il mondo delle istituzioni, il mondo produttivo e la cittadinanza attiva attorno al tema delle politiche urbane. Esso aspira a qualificarsi come *think tank* a servizio delle città e in primo luogo della pubblica amministrazione, proponendosi di convogliare la ricerca, universitaria e non, al fine di alimentare programmaticamente l’innovazione nelle politiche pubbliche.

Questa iniziativa nasce in sintonia con la rinnovata attenzione verso i temi urbani in ambito internazionale.

Habitat III, la Conferenza dell’ONU sugli insediamenti umani e lo sviluppo urbano sostenibile che si terrà a Quito nell’ottobre 2016, ha

l'obiettivo di rafforzare l'impegno mondiale per l'attuazione della "nuova Agenda urbana".

L'Unione Europea ha stabilito che, nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, almeno il 5% dei fondi comunitari devono essere destinati ad azioni delegate alle città e ha rivolto l'invito a ciascuno Stato membro a dotarsi di "un'ambiziosa Agenda urbana".

Il 17-18 febbraio 2014 si è svolto a Bruxelles il Forum "CITIES - Investing in Europe" basato su un *Issues paper* preparato dalla Commissione Europea.

Successivamente la precedente Commissione, ormai al termine del proprio mandato, ha svolto una consultazione, che si è conclusa il 26 settembre 2014, sulla base della comunicazione "La dimensione urbana delle politiche dell'Unione Europea – Elementi fondanti di un'Agenda urbana UE" del 18 luglio 2014. La nuova Commissaria per la politica regionale Corina Crețu ha indetto il secondo *Cities Forum* il 2 giugno 2015 per presentare i risultati della consultazione e per discutere di "come procedere nella Agenda urbana dell'UE".

La Commissione per le politiche regionali del Parlamento europeo sta discutendo una risoluzione sul tema, mentre il prossimo 10 giugno a Riga si terrà una riunione informale dei Ministri responsabili della politica regionale e urbana sulla base di una bozza di dichiarazione sull'Agenda urbana che sta preparando la Presidenza lettone del Consiglio europeo.

Nonostante l'istituzione dal 2012 del Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU), manca ancora nel nostro Paese un'attenzione specifica al tema, come testimonia il ritardo nell'elaborare l'Agenda urbana.

Il CIPU è inattivo, non si parla di Agenda urbana nazionale, ma sono in atto numerose politiche di settore purtroppo non coordinate tra di loro.

E' in corso di attuazione la legge n. 56 del 2014 sull'ordinamento locale e le città metropolitane mentre si sono avviati il Programma operativo nazionale "Città metropolitane 2014-2020" e i POR regionali.

I bandi *Smart Cities* si sono conclusi in attesa del Piano nazionale delle comunità intelligenti (PNCI) dell'AGID che manca da tre anni. Sono state

individuare le Capitali italiane della cultura 2015 e Matera sarà Capitale europea nel 2019 mentre aumentano le *startup* innovative in ambiente urbano.

E' in discussione la legge sul consumo di suolo mentre è ferma la nuova legge urbanistica, vanno avanti invece il Codice degli appalti e il Regolamento edilizio unico. Dopo il fallimento del Piano città (2,5 milioni spesi su 318 stanziati nel 2012) si è in attesa che riparta una iniziativa sulla rigenerazione urbana. Sono inoltre annunciate la riforma del trasporto pubblico locale (TPL) e della legge-obiettivo.

Si attende il Piano nazionale per l'attuazione del nuovo pacchetto clima ed energia della Commissione europea per il 2030, con il taglio vincolante del 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 e un consumo di almeno il 27% di rinnovabili a livello Ue, che dovrà coinvolgere fortemente le città. Si sta avviando Milano Expo 2015.

Sul versante del lavoro e del *welfare* è in atto la riforma dei servizi per l'impiego per attuare il *Job Act* ed è avviata la legge per il sistema integrato di istruzione nidi-scuola dell'infanzia mentre si discute dei *voucher* per l'assistenza agli anziani. Sono in atto sporadici interventi per le periferie, essenziali anche ai fini dell'inclusione multiculturale, e si avverte l'importanza dei *commons* collaborativi e del modello cooperativo nella *sharing economy*.

Non esiste ad oggi un centro nazionale che si occupi di mettere in rete i numerosi soggetti che si occupano di politiche urbane. Il progetto "Urban@it" cerca di colmare queste mancanze, sostenendo e promuovendo la messa a punto di politiche e linee di azione efficaci per il governo delle città.

Il Centro è stato presentato nel corso del convegno "Verso l'agenda urbana. Il contributo di Urban@it", che si è tenuto il 14 ottobre 2014 presso l'Auditorium "Enzo Biagi" di Bologna (<http://urbaniit.wordpress.com/>).

Urban@it si è articolato in quattro gruppi di lavoro intorno al tema centrale dell'Agenda urbana i quali contribuiranno ad elaborare il primo Rapporto annuale 2015, che verrà presentato in settembre-ottobre di quest'anno. I gruppi sono: 1. Città in trasformazione. Contributi a partire dai progetti PRIN in corso; 2. Le Agende urbane locali e i Programmi operativi

regionali 2014-2020; 3. La riforma dei livelli di governo locale e l'Agenda urbana; 4. Le Agende urbane nazionali ed europea a confronto.

Il Centro si sta presentando nelle città sedi delle Università promotrici (Bari 10/4, Firenze 8/5, Bologna 14/5, etc.), con l'attivazione di gruppi interdisciplinari e l'incontro con gli *stakeholders* locali anche per elaborare "ritratti di città". Sono in corso gli incontri con i rappresentanti delle istituzioni di governo, delle regioni, del mondo produttivo e della cittadinanza attiva a livello nazionale e con le istituzioni europee. Si stanno avviando contatti con gli istituti e i centri studi analoghi in Italia e a livello internazionale al fine di costituire una rete collegata a Eurocities, a partire dal rapporto già stabilito con l'analogo Centro dell'Università di Rotterdam *Euricur*.

Infine si stanno stabilendo relazioni con le principali reti e i programmi di ricerca internazionali sulle città: *JPI Urban Europe*, *Urbact*, *SEiSMiC*, *Urban Innovative Actions*, e con i programmi promossi dall'Oecd e da *Un-Habitat*.



Accade in Europa

a cura di Elena Westbowski

Rimane alta la tensione tra Ucraina e filo russi. Il parlamento ucraino ha approvato una riforma che prevede che le regioni governate dai separatisti filo russi potranno ottenere l'autonomia solo a seguito di elezioni regolari così come stabilito dalle leggi ucraine. I leader separatisti hanno protestato denunciando la riforma come una violazione degli accordi di Minsk.

18/03

E' stata inaugurata la nuova sede della Bce a Francoforte. Numerosi gli scontri tra polizia e il movimento Blockupy che hanno portato all'arresto di centinaia di manifestanti. Durante il discorso di inaugurazione, Draghi ha sottolineato, con chiaro riferimento alla Grecia, che “ i Paesi devono essere in grado di camminare con le proprie gambe” e che “ se alcuni Paesi hanno dovuto affrontare difficili periodi di aggiustamento, non è una scelta imposta ma è conseguenza delle loro decisioni passate”. Il Presidente della Commissione Europea ha oggi espresso la sua preoccupazione riguardo i negoziati con la Grecia che starebbero procedendo a rilento e senza registrare risultati apprezzabili. Alla vigilia della riunione del Consiglio Europeo, che si terrà il 19 e il 20 di marzo, Tsipras ha chiesto un mini summit per discutere la situazione greca al quale parteciperanno, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il Presidente francese François Hollande, quello della BCE Mario Draghi, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem e il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker.

19-20/03

Al centro dei dibattiti del Consiglio europeo, l'impegno dell'Ue (basato sul progetto presentato dalla Commissione Europea) di istituire un' Unione dell' energia, con la quale si produrrà energia sicura, sostenibile, competitiva e a prezzo accessibile per tutti gli europei e la crisi Ucraina: i leader europei hanno ribadito che le sanzioni contro la Russia rimarranno in vigore fino a luglio del 2015, ma allo stesso tempo non si è discusso di predisporne altre. Altri temi affrontati al vertice di Bruxelles sono stati quelli relativi ai rapporti

tra Ue e i partner orientali in vista del vertice del partenariato orientale che si terrà a Riga il 21 e 22 maggio, ribadendo come obiettivo primario il rafforzamento delle istituzioni democratiche nei Paesi dell'est; la questione libica, con una richiesta da parte dei leader europei di un cessate il fuoco immediato e la formazione di un governo di unità nazionale e infine la lotta al terrorismo in Tunisia.

20/03

Oggi la Grecia ha versato parte del debito (350 milioni di euro) al FMI. Il prossimo appuntamento è atteso per il 9 aprile, quando Atene dovrà restituire 450 milioni di euro. Intanto l'incontro chiesto da Tsipras ha favorito la riapertura del dialogo tra la Grecia e i suoi creditori. Il leader greco ha assicurato il rispetto degli accordi siglati il 20 febbraio all' Eurogruppo (compromesso che prevede l'estensione del programma di aiuti alla Grecia per altri 4 mesi in cambio della formulazione da parte del governo ellenico di un pacchetto completo di riforme) e la presentazione nei prossimi giorni di una lista completa di riforme economiche. I partner europei si sono dimostrati aperti e pronti alla cooperazione ma anche determinati a risolvere in tempi brevi la grave situazione di Atene utilizzando come partenza proprio gli accordi del 20 febbraio. La Merkel durante l'incontro con il leader greco ha ribadito la necessità per il governo ellenico di confrontarsi con le istituzioni europee al fine di elaborare le riforme necessarie. Intanto Juncker ha annunciato l'importante concessione alla Grecia di 2 miliardi di euro per quest'anno, provenienti dalla riserva di bilancio dei fondi europei non utilizzati.

23/03

Tsipras oggi in visita a Berlino ha incontrato la Cancelliera tedesca. Molti gli argomenti che sono stati affrontati: la Merkel ha ribadito l'importanza di rispettare ciò che è stato stabilito il 20 febbraio all' Eurogruppo e sottolinea come non sia competenza della Germania stabilire l'adeguatezza o meno delle riforme Greche. Tsipras ha garantito l'impegno del governo ellenico a combattere corruzione, evasione fiscale e a elaborare le riforme strutturali necessarie a rilanciare l'economia della Grecia, tenendo conto anche della grave situazione sociale del suo Paese.

Torna anche il tema delle riparazioni per i crimini di guerra, nervo ancora scoperto nei rapporti tra Grecia e Germania. La somma chiesta dal governo di Tsipras ammonterebbe a quasi 280 miliardi di euro, ma la Germania ha sempre rifiutato di riaprire l'argomento ritenendolo ormai un capitolo chiuso. Intanto in Ucraina gli scontri continuano. E' di oggi la notizia della violazione

del cessate il fuoco degli Accordi di Minsk nella zona sud di Donetsk: gli eserciti si scambiano reciproche accuse di violazione degli accordi di Minsk (violazione del cessate il fuoco e presenza di artiglieria pesante nelle zone cuscinetto indicate negli accordi).

27/03

Atene oggi ha annunciato l'invio a Bruxelles della lista delle riforme che intende attuare come aveva promesso durante il mini summit avvenuto a margine del vertice del Consiglio europeo. La speranza del governo di Atene è che questa convinca i suoi creditori a sbloccare i 7,2 miliardi di aiuti. Alcuni dei temi delle riforme riguardano la lotta all'evasione fiscale, le privatizzazioni, la reintroduzione della tassa sugli immobili e un alleggerimento dell'austerità per le categorie in difficoltà (promessa che Tsipras ha fatto in campagna elettorale).

08/04

Oggi Tsipras si è recato a Mosca per incontrare Vladimir Putin. I due hanno firmato un piano comune di azioni per il 2015-2016 con cui i rispettivi Paesi si impegnano a cooperare in settori importanti come quello dell'energia (grosso interesse ha suscitato nel governo ellenico il progetto "Turkish Stream", il nuovo gasdotto russo-turco sotto il Mar Nero, che sostituirebbe il passato progetto del gasdotto "South Stream") e degli investimenti. Il viaggio del leader greco ha scatenato un'ondata di critiche sia da parte dell'Ue che degli Usa a causa delle sanzioni comminate alla Russia per la situazione ucraina. Inoltre domani è prevista la scadenza per il versamento di 458 milioni al FMI.

09/04

Nonostante le difficoltà, il governo di Atene ha rispettato gli impegni e ha saldato i 458 milioni di debito all' FMI. La Grecia può tirare un sospiro di sollievo ma non per molto poiché la prossima scadenza è prevista per maggio, quando Atene dovrà restituire altri 770 milioni di euro al FMI. Atene spera nello sblocco dei 7 miliardi della tranche di aiuti, indispensabili non solo per onorare i suoi debiti, ma anche per pagare stipendi e pensioni.

10/04

Dopo aver esaminato le riforme presentate dal governo ellenico, l'Euro Working Group (organismo tecnico dell' Eurogruppo) non è ancora soddisfatto e ha concesso ad Atene di rivedere la lista per presentarla entro l'Eurogruppo di Riga previsto per il 24 aprile.

13/04

I ministri degli esteri di Ucraina, Russia, Germani e Francia, si sono incontrati a Berlino per discutere ancora di Ucraina. Il vertice si è concluso con un accordo che prevede l'estensione del ritiro anche ad altre tipologie di armi, non solo quelle pesanti inclusi i carri armati. Intanto si registrano altre vittime nel Donbass dove 6 sono i soldati morti e 12 quelli feriti.

15/04

Mario Draghi ha annunciato alla conferenza stampa tenutasi dopo il Consiglio della Bce che l'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca Centrale sta dando dei risultati molto positivi e che la ripresa dell' Eurozona sta accelerando. Il Quantitative easing continuerà ad essere attuato fino al settembre del 2016 e fino a quando il livello dell'inflazione non si sarà stabilito vicino al 2%. Riguardo la situazione greca, Draghi si è espresso in merito all'eventualità che la Grecia vada in default: "Non voglio nemmeno prendere in considerazione questa ipotesi".

16/04

La Grecia ha chiesto al Fmi di rimandare la restituzione del prestito che scadrà a maggio, ma il Fmi ha respinto la richiesta. La Commissione europea intanto, ha espresso la sua insoddisfazione per i pochi progressi fatti fino ad ora ed auspica che si riesca a raggiungere un accordo entro l'Eurogruppo a Riga, ma le speranze che questo possa avvenire sono piuttosto basse. Il governo tedesco in proposito starebbe elaborando un piano per consentire alla Grecia di rimanere nell'euro anche in caso di default. In particolare la Bce continuerebbe a finanziare la Grecia anche in caso di fallimento e alle banche elleniche sarebbe concessa una deroga speciale. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble continua nel richiedere il rispetto degli impegni presi da Atene con i suoi creditori, ma allo stesso tempo da segni di apertura garantendo che la Germania aiuterà in ogni modo possibile la Grecia ad uscire dalla crisi.

